

# La Sagra della primavera

## La sagra della primavera (1913)

Igor Stravinskij  
(1882-1971)

Al pari di Debussy e Schoenberg, Igor Stravinskij innovò radicalmente il linguaggio musicale seguendo tuttavia una strada diversa rispetto ai suoi illustri colleghi. Convinto detrattore delle tecniche compositive riconducibili all'atonalità e alla dodecafonia di Schoenberg, intorno alla metà del Novecento finì per adottare quella stessa tecnica dodecafonica che aveva fieramente ostacolato nel corso della sua attività artistica. L'utilizzo di ritmi irregolari e frammentati e un tessuto musicale marcatamente dissonante (ma mai troppo distante rispetto al "vecchio" sistema tonale) gli permisero di creare opere veramente originali tendenti a rievocare, nei balletti, lo spirito delle tradizioni dell'antica Russia. In aperta polemica con le sperimentazioni novecentesche, nel 1919 scrisse il balletto "Pulcinella" ispirandosi a musiche di Pergolesi (1710-1736). Tale periodo, definito neoclassico, portò il musicista ad allontanarsi dalle dissonanti sperimentazioni del '900 e dal sentimentalismo ottocentesco per rifarsi alla perfezione compositiva del XVIII secolo. Le atmosfere romantiche furono inoltre rifiutate attraverso l'adozione di ritmi aggressivi e irregolari, molto lontani rispetto alle esperienze musicali dell'Ottocento. Nel balletto "La Sagra della Primavera" (1913) Stravinskij esalta le vicende dell'antica Russia pagana descrivendo i riti propiziatori di un'antica tribù primitiva. In questo balletto gli uomini offrono agli dèi il sacrificio di una fanciulla per ottenere in cambio il felice ritorno della primavera. Nella descrizione musicale di Stravinskij la primavera si trasforma in un evento carico di forze occulte che dalle viscere della terra si manifestano in tutta la loro straordinaria virulenza. Il balletto si conclude con la "Danza sacrale dell'eletta" in cui la fanciulla, dopo una danza sfrenata, muore donando alla Primavera la sua giovinezza.